

Malesco, 12 ottobre 1944.

Telefonate giunte a Lugano non davano buone notizie, anzi erano brutte e dolorose.

Al Ponte della Ribellasca segnalavano una folla di fuggiaschi civili senza vitto e sotto la pioggia; le guardie svizzere avevano ricevuto l'ordine di non « lasciare entrare » e dovevano segnalare i casi ritenuti interessanti per avere « il nulla-osta » da Berna.

Notturmo e breve colloquio con Facchinetti, era stanco ed il portacenere ricolmo di « cicche » mi diceva la sua tensione e la massa di lavoro che svolgeva.

Decisione: parti con una squadra e porta pani e viveri in grande quantità; parla con il Colonnello Moneta, prendi degli accordi e ritorna subito con notizie.

Svegliammo vari fornai e ci facemmo dare sacchi di pane, riempiamo vari « cargasc » di viveri, tutto potemmo procurarci senza i bollini, trovammo comprensione e cuore ancora una volta dai buoni Luganesi.

Partenza veloce per Ponte Ribellasca: che triste spettacolo: centinaia di persone con bambini, sacchi, fagotti, valigie e masserizie che si pigliavano alla catena nel mezzo del ponte. Stiamo per passare la frontiera ed il capo-posto mi proibisce di esportare il nostro providenziale carico. Mi rivolgo al Comandante Girolamo Ferraris, il presente, e lo supplico di lasciarmi passare. Mi risponde che non è lui che decide.

Poi in un momento di confusione, il capo-posto era stato convogliato da Girolamo in ufficio, io dò il via agli amici e con tutto il carico passiamo al di là della frontiera.

Feci sgombrare il ponte e rimisi un po' d'ordine fra quei poveri sbandati terrorizzati dalla paura dell'avvenire. Providi a distribuire pane e formaggio, e per i bambini e le donne dei viveri di conforto.

Scarico quanto ci resta ancora di viveri in casa del nipote di Moneta e poi mi dò alla ricerca del Colonnello. Nessuno sa dirmi nulla. Le mie infinite ricerche mi fanno concludere che era partito per la Valle Cannobina, ove vi era un combattimento fra tedeschi e partigiani.

I tedeschi armati di tutto punto con aerei, cannoni, lanciafiamme, mortai (leggerò poi sui giornali che la spedizione punitiva è stata voluta dal Maresciallo Graziani). I nostri per nulla armati: fucili, moschetti e rivoltelle, combattevano e piano piano si ritraevano. Secondo l'ordine di Facchinetti dovevo avere dal Moneta notizie e nessuno voleva portarmi da lui. Tutti si schermivano e mi davano risposte evasive. La verità era che Moneta e Di Dio erano già morti sul ciglio di una strada. Il tramonto era già passato e stava per abbuiare. Jacini e Rusca mi avvertono che l'ultima automotrice sta per partire per la Svizzera e non bisogna indugiare.

Scontento salgo sull'automotrice che parte alla massima velocità e sui binari privi di manutenzione ci sbalotta a destra e a sinistra. Il manovratore si era accorto che la vettura era presa di mira e fuclate e raffiche di mitra ci inseguitavano.

Rientro a Lugano e trovo la Letizia Moneta con Giangi in casa mia ed ho la forza ancora di raccontar loro qualche stupidaggine per farli ridere. Da Facchinetti avevo avuto notizia della morte dei cari amici e del disastro che stava maturando.

Quella sera non mangiai e ritratomi in camera pianai a lungo.

Odoardo Masini